Argentina

Uno scandalo compromette il governo

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Crisi di governo in Argentina. Un incidente diplomatico con gli Stati Uniti ha mandato in tilt il gabinetto ministeriale del presidente Carlos Menem e ha scosso seriamente la precaria stabilità economica del paese.

Tutti i ministri e segretari di Stato hanno rassegnato le loro dimissioni su richiesta di Menem per uno scandalo politico scatenato dall'ambasciatore americano Terence Todman con una denuncia secondo la quale un funzionario del governo argentino aveva chiesto una tangente alla Swift-Armour (una ditta appartenente alla multinazionale americana Campbell Soup & Co.) per ottenere delle esenzioni tributarie. La denuncia del diplomatico, fatta inizialmente con una lettera segreta indirizzata al ministro dell'Economia Erman Gonzalez, è stata poi rivelata dal giornale di centrosinistra *Pagina 12*, che ha inoltre identificato il funzionario probabilmente coinvolto nel tentativo di estorsione nel consulente presidenziale Emir Yoma.

Menem ha detto che la diffusione pubblica del fatto è un caso di «delinquenza giornalistica» ma si è visto poi trascinato da questo episodio alla più grave crisi del suo governo quando lo stesso ambasciatore ha confermato l'esistenza della lettera mentre il dipartimento di Stato Usa ha rincarato la dose affermando che anche altre ditte americane affrontavano spiacevoli difficoltà nelle loro relazioni con le autorità argentine.

L'effetto dell'incidente si è fatto sentire nel mercato dei cambi con un inatteso rafforzamento del dollaro, che il governo era riuscito a mantenere praticamente bloccato dal mese di aprile 1990. In dicembre la moneta americana languiva ancora a un livello di 5.000 australes; poi ha iniziato una lenta salita verso la fine dell'anno e il giorno della crisi ministeriale è saltata da 5.900 a 6.400.

L'urgente bisogno di rimediare lo scontro con gli Stati Uniti ma anche di frenare una perturbazione economica che minacciava di far fallire la finora fortunata politica antiinflazionistica ufficiale ha spinto il presidente a fare questo drammatico passo di aprire la crisi. Il primo a perdere il posto è stato Emir Yoma. Rassegnate tutte le dimissioni richieste, Menem ha subito confermato ai loro posti quattro degli otto ministri costituzionalmente previsti: quello dell'Economia, Erman Gonzalez; degli Interni, Julio Mera Figueroa; degli Affari esteri, Domingo Cavallo; e dell'Educazione, Antonio Salogna. Non sono stati confermati invece Jorge Triaca, l'inefficientissimo ministro del Lavoro; Alberto Kohan, ministro dell'Azione sociale e uomo finora vicinissimo al presidente ma ora sospettato di essere stato il responsabile della filtrazione che fece arrivare la lettera di Todman alla stampa; e Humberto Romero, ministro della Difesa le cui passate relazioni con gli uomini dell'ex colonnello Mohamed Ali Seineldin risultavano scomode dopo la sanguinosa rivolta guidata da quest'ultimo il 3 dicembre. Il destino di questi funzionari era ieri ancora incerto.

I Baltici preoccupati di un blitz militare
favorito dallo scadere dell'ultimatum Onu
Accordo per la sospensione del coprifuoco
Oggi i funerali delle quattordici vittime

Nella capitale lituana tensione altissima
Rafforzate le difese del Parlamento
La delegazione di Gorbaciov lascia il paese
Bessmertnikh: serve collaborazione comune

Vilnius trema per la crisi del Golfo

La Lituania ha paura che la guerra porti l'ultimo attacco

Boris Eltsin

Lo scadere dell'ultimatum nel Golfo è visto con paura nel Baltico: si teme che i militari ne approfitteranno per sferrare il colpo finale. A Vilnius ieri, per tutto il giorno, si è lavorato a rafforzare le difese del palazzo del Parlamento. Manifestazioni nazionaliste in Estonia e Lettonia: aumenta il pericolo di guerra civile. La delegazione di Gorbaciov lascia la Lituania. Oggi i funerali delle vittime. Sospeso il coprifuoco.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

VILNIUS. Vilnius oggi darà l'estremo saluto ai suoi morti. Stamattina si svolgeranno i funerali delle vittime del tragico attacco armato di sabato scorso. Una giornata di lutto. In vista della quale le autorità militari sovietiche e i dirigenti lituani hanno raggiunto un accordo per sospendere l'applicazione del coprifuoco notturno in città (dalle 22 alle sei ora locale). A dare l'annuncio ieri è stato lo stesso presidente Vitautas Landsbergis. «I militari - ha detto - hanno accettato la nostra proposta di sospensione del coprifuoco che avrebbe potuto creare gravi disordini».

I carri armati restano. Dietro il reticolato che circonda la torre della televisione, teatro della strage di domenica notte, cinque o sei fanno la guardia. Nel grande piazzale antistante, qualche soldato armato passeggia, una donna, al di qua del reticolato, grida in russo a quello le che sta più vicino: «Non hai anche tu una madre, assassino, vergognati!». La collinetta su cui sorge la torre adesso è meta di un pellegrinaggio continuo. In città si dice che dentro siano rimasti asserragliati un gruppo di difensori, dalla notte dell'assalto. Nessuno è in grado di affermarlo per certo, ma sostengono che i soldati stanno facendo di tutto per stanarli e farli fuori. A meno di un chilometro di distanza, in pieno centro, stessa scena davanti alla sede della «Gosteleradio». Il palazzo è circondato da una fila di pesanti autoblindo e da carri armati. Dall'altra parte del viale decine di persone li guardano in silenzio. Ovunque candele e fiori.

È la Vilnius di questi giorni. Il presidente del Parlamento, Vitautas Landsbergis, ha detto ieri che le istituzioni legittime lituane controllano soltanto il palazzo del Parlamento, quello delle Poste, quello delle Telecomunicazioni e la polizia. Il resto della città è, di fatto, in mano ai militari che controllano anche le vie d'accesso alla città e la pattugliano di notte. Il porto principale della Lituania, Klaipeda, è gestito «a metà» dalle autorità locali e dal Kgb, almeno così afferma il governo. Il palazzo del Parlamento è ormai una specie di «fort Alamo» che si prepara a sostenere l'attacco finale. Ieri, all'interno, il numero dei miliziani armati era considerevolmente aumentato, mentre all'esterno si è lavorato tutto il giorno, con pesanti gru, per circondarlo con enormi blocchi di cemento armato e cavalli di Frisia, con lo scopo di impedire al blindati di avvicinarsi.

Ma il pericolo dell'assalto finale è davvero così immediato? L'offensiva del «Comitato di salvezza nazionale», organizzato dai comunisti lituani, che hanno consensi tra la minoranza russo-polacca, si è fatto più stringente: l'ultima loro mossa è stata un avviso «al Soviet supremo» e al signor Landsbergis dove si dice che «il minimo attentato ai comunisti e a coloro che non accettano questo regime fascista, provocherà le misure più decise». Il Comitato, i cui membri sono clandestini, denuncia piani di eliminazione, alcuni già in atto, dei comunisti, delle famiglie di militari e dei dissidenti. La «Tass» ieri parlava di liste pronte e di condannati a morte, fra cui il primo segretario del partito, Mikolas Burokhiavicius. Il clima ormai è da guerra civile. Il vice di Landsbergis, Kazimieras Moteka, ha detto che il governo ha intenzione di togliere ai deputati comunisti l'immunità parlamentare.

A Vilnius, fino a ieri, c'è stata la delegazione del Consiglio federale dell'Urss, inviata da Gorbaciov. Secondo la Prunskene non ha fatto poi molto: «Ci hanno aiutato a fermare l'aggressione, ma niente di più. E tuttavia spero che restino ancora per fare da garanti della sicurezza della Lituania. Abbiamo fatto delle proposte, ma non credo che Gorbaciov le accetterà, quello che ci offrono è al massimo l'autogestione economica, obiettivo ben lontano dall'indipendenza politica». In realtà, quello che temono, a Vilnius come nella altre capitali del Baltico sovietico, è che qualcuno, a Mosca e sul posto, voglia cogliere l'occasione offerta dal precipitare della crisi del Golfo per sferrare il colpo finale. Non a caso, appunto, ieri le difese del Parlamento lituano sono state rinforzate.

Sono queste ore di attesa e di estrema tensione. La gente appare calma, ma si vede che è preoccupata: stanno sempre attaccati alla radio, ascoltando le ultime notizie, in particolare appunto dal Golfo Persico. Chiedono continuamente ai giornalisti venuti «da fuori» notizie sulla guerra, ma anche su quello che succede a Mosca. Landsbergis ha detto: «L'Urss è già governata da una giunta militare, o siamo di fronte all'inizio di un colpo di Stato?». Siamo già a questo punto?, domandano. Ecco perché, in questo clima da tragedia imminente, hanno dato un senso di sollievo le prime dichiarazioni del nuovo ministro degli Esteri sovietico, Bessmertnikh: «Le situazioni che si verranno a creare nell'Unione dovranno essere risolte dall'Unione insieme con le Repubbliche, sulla base della giustizia. Le reazioni della comunità internazionale dipenderanno dal modo in cui risolveremo i nostri affari interni: se le nostre decisioni saranno giuste il mondo ci capirà». Un po' di buonsenso in mezzo a tanta follia.

Gorbaciov: «Vedo avanzare i fascisti, Eltsin rinunci subito all'esercito russo»

Violentissimo sfogo del presidente davanti ai deputati del parlamento. «Provocazione» l'annuncio sulla formazione di truppe della Russia Bessmertnykh ministro degli Esteri

DAI NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Pesano sul Cremlino i morti di Vilnius e la debole presa di distanza di Gorbaciov dai comandi militari del Baltico non ha convinto gli ambienti progressisti. Il «processo» politico al presidente è ormai cominciato e sui giornali le sentenze sono già state pronunciate. È così, agendo con i carri armati a Vilnius, che il presidente concepisce il diritto all'autodeterminazione delle repubbliche? L'interrogativo di uno dei maggiori commentatori politici, Alexander Bovin, editorialista dell'Izvestija, ha la forza di un macigno anche perchè subito dopo il giornalista è convinto che, in questo caso, si può soltanto «prenotare un requiem per la democrazia». Quello che viene considerato è ormai un Gorbaciov che si è «spostato troppo a destra» e che ha inteso «sbarazzarsi della zavorra delle forze di centro-sinistra». Un Gorbaciov che, lascia intendere la Komsomolskaja Pravda, non può non aver saputo del massacro, di quanto stavano per fare le truppe per le strade della capitale lituana. La versione del presidente non va giù ai progressisti e nel suo editoriale di ieri il giornale dell'organizzazione giovanile, una delle punte avanzate del pensiero radicale, paragona Vilnius a Praga del 1968. «È lo stesso scenario», ha «osato» il giornale che sottolinea la coincidenza dei fatti lituani con quanto sta avvenendo nel Golfo Persico. «Sarebbe ingenuo - ha scritto la Komsomolskaja - pensare ad una "iniziativa autonoma dei comandi militari. Si è trattato di una operazione preparata troppo accuratamente per poter credere che fosse così».

Ma Gorbaciov ha replicato con forza, in maniera dunssima. Parlando ad alcuni deputati lettoni ed estoni, il presidente ha ammonito che nel Baltico si sta spianando la strada ai fascisti: «A suo tempo - ha detto a squarciagola dalla tribuna del parlamento - abbiamo condannato un diktat, abbiamo fatto di tutto per imboccare la via democratica. Ora siamo di fronte ad una variante peggiore di questo monopolismo (i governi delle repubbliche baltiche, ndr.) che sta vivendo i suoi ultimi giorni e dietro si intravvedono le camicie marroni...».

La crescente diffidenza nei confronti del presidente ieri ha fatto da sfondo ad una nuova, asprissima polemica tra lo stesso Gorbaciov e Boris Eltsin, il presidente della repubblica russa. Eltsin l'altro ieri, aveva prospettato l'ipotesi della creazione di un esercito russo, alle dipendenze della sua repubblica, per cancellare l'onta di Vilnius, il disonore caduto sulle truppe comandate dal ministro della Difesa, il maresciallo Dmitrij Jazov. A Gorbaciov non è affatto piaciuto. Il capo del Cremlino ha avuto una reazione violentissima davanti al Soviet Supremo: «Si tratta - ha detto con la voce alterata - di una grossolana violazione della Costituzione dell'Urss». Per Gorbaciov non è soltanto una «sfida» agli organismi supremi del potere sovietico. La dichiarazione di Eltsin, in questa delicatissima situazione del paese, «tesa e incandescente», aggiunge «materiale alla contrapposizione, può fare da catalizzatore».

E, allora, cosa ha voluto essere la dichiarazione del presidente della Russia? Gorbaciov è più che certo, per lui è una «provocazione», anzi un atto «politicamente pensato» che non contribuisce affatto alla distensione ma che «istiga allo scontro e alla lotta. Per questa ragione Gorbaciov ha invitato espressamente Eltsin a ritirare il suo appello: «Deve fare autocritica, deve riconoscerlo e noi contiamo sul fatto che il buon senso non abbia definitivamente abbandonato Eltsin». Quest'ultima frase avrebbe alimentato una ridda di voci su un giudizio ancora più pesante del leader del Cremlino nei confronti di Eltsin. Secondo alcune fonti, Gorbaciov si sarebbe spinto a dire che Eltsin «sta perdendo il cervello». Ma non è stato possibile chiarire se effettivamente la frase è stata pronunciata o se si è trattato di una libera interpretazione di un giudizio sia pure egualmente forte nei riguardi di un Eltsin. Gorbaciov ieri ha sgombrato il campo dalla indiscrezioni e confermato alla carica di ministro degli Esteri l'uomo più accreditato nelle ultime ore. Si tratta dell'ambasciatore negli Usa, Alexander Bessmertnykh, 57 anni, sposato e padre di due figli (una avuta dalla precedente moglie, deceduta per cancro), un diplomatico della scuola di Shevardnadze, ben gradito agli Stati Uniti («Lo conosciamo bene e lo rispettiamo, è stata una figura centrale nelle relazioni tra Usa e Urss», ha detto ieri il portavoce di Bush, Fitzwater) che dovrebbe garantire la continuità della politica estera sovietica, la stessa seguita da Shevardnadze. Gorbaciov, nel presentare il ministro (approvato poi con 421 voti a favore, tre soli contrari e dieci astensioni), lo ha definito un «grande professionista, un uomo di larghe vedute». E lui, ai deputati che lo hanno interrogato prima di schiacciare il bottone, ha dichiarato di essere «completamente dedito e fedele alla politica del presidente in quanto solo questa politica risponde agli interessi vitali del nostro Stato». Da Gorbaciov per Shevardnadze, che esce definitivamente di scena, la «riconoscenza» per l'enorme contributo legato «alla svolta nella politica estera».

Dimostranti a Tallinn, in Estonia manifestano contro l'intervento sovietico a Vilnius

Medellin

Si costituisce il numero due del «cartello»

MEDELLIN. Si è costituito ieri Jorge Luis Ochoa Vasquez, il più ricercato dei capi del famigerato «cartello» di Medellin formato dalle potenti cosche dei trafficanti colombiani di cocaina. Lo ha riferito radio «Caracol», secondo la quale Ochoa si è consegnato, nel pomeriggio, alla magistratura penale. Fabio, il fratello minore del boss, si era costituito il 18 dicembre scorso. Secondo la notizia diffusa ieri, la resa di Jorge Luis Ochoa è avvenuta in circostanze analoghe a quelle del fratello. Gli Ochoa sono ricercati dalla giustizia statunitense per traffico di droga.

Il numero due del «cartello» di Medellin, si è consegnato alle autorità di Caldas, nella provincia di Antiochia, a nord ovest di Bogotà.

Lettonia in ebollizione Ultimatum anche a Tallinn

Appello del governo lettone alla comunità internazionale perchè impedisca «un altro Kuwait». Nella notte, l'esercito ha occupato l'Accademia di polizia e chiesto ai poliziotti, fedeli alle autorità locali, di consegnare le armi. Clima teso, ma situazione sotto controllo. Il comando militare: «Non c'è ragione di intervenire». Ma anche il governo di Tallinn, in Estonia ha ricevuto l'ultimatum dei filosovietici locali.

MOSCA. Le autorità sovietiche fanno sapere che non intendono sparare a Riga. Il comandante militare della piazza Kuzmin ha detto che non c'è ragione di far intervenire l'esercito. Ma nelle repubbliche baltiche la tensione resta alta. Il clima da guerra civile. Ieri, Gorbaciov ha riferito in un concitato discorso i colloqui avuti con alcuni deputati delle repubbliche baltiche, e quello telefonico con il presidente lettone Gorbunovs. «Ma come avete fatto in così breve tempo - ha chiesto il presidente dell'Urss - ha mettervi contro operai e contadini? Ve lo spiego io, avete approvato leggi contro di loro. Avete adottato provvedimenti, come quello sulla cittadinanza, che mettono le minoranze nella condizione di rejetti...» Il riferimento alla popolazione russa, nerbo dei movimenti antindipendentisti è trasparente. Gorbaciov ha detto di ricevere migliaia di lettere da questi cittadini, che si considerano «abbandonati» dal presidente dell'Urss. Ha detto che a nessuno sarà più consentito di mancare di rispetto alla costituzione sovietica. Ha gridato: «Volete il dialogo? Ma quale, se ogni volta che apro bocca dite che mi intrometto negli affari di una repubblica indipendente...!»

Il governo lettone, intanto, ha lanciato un appello alla comunità internazionale, chiedendo un intervento per prevenire *«un sanguinoso colpo di stato»* da parte di forze d'osservanza moscovita. «In queste ore critiche ci rivolgiamo a tutte le nazioni perchè non consentano un altro Kuwait», hanno detto alla radio i dirigenti di Riga. Il presidente Anatolijs Gurbunovs, dopo gli incidenti avvenuti nella notte, con l'incendio di alcuni automezzi, aveva chiesto al comandante militare Kuzmin di non far intervenire l'esercito; si era poi rivolto agli indipendendentisti, pregandoli di rimuovere le barricate erette intorno allo stadio di Riga, dove è prevista una manifestazione organizzata dal gruppo anti-indipendentista Interfront. Ma il segretario dei comunisti, Alfred Rubiks, ha fatto un appello allo sciopero generale per rovesciare il governo nazionalista. A scopo distensivo, intanto, il Parlamento lettone ha votato il congelamento della legge, approvata nel novembre scorso, che chiudeva i servizi sociali alle truppe sovietiche di stanza nella repubblica. Di più, il Consiglio supremo ha deciso di sospendere il blocco dei rifornimenti ai soldati dell'Urss in Lituania.

Come si sa, ieri a mezzogiorno era scaduto l'ultimatum dato dal Comitato di salvezza nazionale, che ha chiesto governo e Parlamento di ritirare tutte le «misure anticostituzionali», e di dimettersi. A far crescere l'angoscia, la sindrome da stato d'assedio, nella notte, è stata l'occupazione dell'Accademia di polizia. Secondo quanto riferito dalla portavoce del Parlamento, Tia Karkils, l'operazione è avvenuta attorno alle due. A condurla a termine sono stati i «berretti neri», unità al comando del ministero dell'interno sovietico. «Alcuni allievi sono stati maltrattati, ma nessuno è rimasto seriamente ferito», ha detto la portavoce. Il comandante Kuzmin ha poi ordinato alla polizia, fedele alle autorità di governo, di consegnare le armi alle autorità sovietiche. «Lo hanno fatto per seminare il panico, per dimostrare che il governo non controlla più la situazione», ha commentato Ivare Krastinis, presidente di un comitato parlamentare.

Intanto, la crisi sul Baltico si allarga a macchia d'olio. Sempre ieri, a Tallinn, in Estonia, il governo ha ricevuto analogo ultimatum. La frazione filosovietica ha minacciato il colpo di stato se governo e Parlamento non si dimetteranno in ventiquattro ore. La risoluzione è stata approvata dal Fronte *internazionalista, al termine di* un comizio svoltosi proprio davanti alla sede del Parlamento di Tallinn. Alla manifestazione hanno partecipato migliaia di persone contrarie all'indipendenza, prevalentemente lavoratori dell'industria russi, che hanno tra l'altro minacciato di scendere in sciopero. Allo scopo di evitare scontri, il primo ministro estone Edgar Savisaar aveva lanciato un appello-radio agli indipendentisti perchè evitassero di recarsi intorno al Parlamento: «Vi sono abbastanza persone leali al governo in grado di proteggere l'edificio», ha detto.

La manifestazione si è svolta praticamente in contemporanea alla discussione parlamentare per discutere il trattato di aiuto reciproco firmato domenica scorsa a Tallin dai presidenti delle repubbliche *baltiche, e dal presidente del* Soviet supremo della Russia, Boris Eltsin. Il trattato, che prevede il reciproco aiuto, è stato poi ratificato con 70 voti a favore e 10 contrari.

Giancarlo Lannutti e Mirella Gratton con Maria, Laura, Piero, Giovanna e Michelangelo, abbracciano forte la zia Margherita, i cugini e i nipoti in Italia, Usa e Repubblica Argentina per la dolorosissima scomparsa dello zio

Prof. LIVIO GRATTON

fondatore della scuola italiana di Astrofisica, scienziato illustre di altissimo rigore morale e intellettuale.

Roma-Frascati, 16 gennaio 1991

Dopo una vita trascorsa al servizio della scienza e della famiglia, sostenuto da una serena fede e da una incessante sete di verità, è cessata la cara esistenza del

Prof. LIVIO GRATTON

astrofisico, professore emerito dell'Università di Roma, Accademico dei Lincei.

La moglie e i figli ne danno il triste annuncio. Camera ardente presso l'Osservatorio Astronomico di Monteporzio Catone.

Roma, 16 gennaio 1991

La famiglia Frate commossa ringrazia quanti hanno voluto partecipare al cordoglio per la dolorosa perdita di

GIOVANNINO

compagno esemplare e sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 16 gennaio 1991

Il giorno 15 gennaio 1991 si è spento il compagno

GISELDO MORICONI

dalla Sezione Porta Maggiore, iscritto al Pci dal 1945, fervido militante sindacale. I compagni e quanti lo conoscevano lo piangono e saranno ancora una volta con lui per l'estremo saluto oggi 16 gennaio alle ore 11 presso la Chiesa della Sacra Famiglia in viale della Primavera.

Roma, 16 gennaio 1991

Nell'anniversario della scomparsa di

LUCIA MOROSINI

le compagne ed i compagni della Filtea-Cgil nazionale ne ricordano le doti politiche ed etiche sempre accompagnate da un coerente esempio di lealtà ed umanità.

Roma, 16 gennaio 1991

Si è spenta la compagna

IOLE SPUGNOLI

antifascista e militante del Pci sin dal 1921. Nel darne il triste annuncio la ricordano con affetto il marito Olinto, la figlia Liana e il genero Alberto Cecchi.

Firenze, 16 gennaio 1991

I compagni della sezione Rinascita si stringono fraternamente al compagno Mauro Boracchia ed esprimono il loro cordoglio per la perdita della sua cara

MAMMA

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 16 gennaio 1991

Ornella e Silvano sono vicini a Mauro, Laura e Tamara per la perdita della cara

MELIA

Milano, 16 gennaio 1991

Vi sono vicina per la perdita della vostra cara

MELIA

Rosi.

Milano, 16 gennaio 1991

Profondamente addolorati per la morte della cara mamma

ANGELA

esprimiamo vive condoglianze a Mauro Boracchia e alla sua famiglia. La segreteria Flom-Cgil zona Sempione.

Milano, 16 gennaio 1991

I compagni della sezione Togliatti sono vicini alle compagne Anna, Rita e alla mamma per la scomparsa del loro caro congiunto

RENZO DI GENNARO

A suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 16 gennaio 1991

È prematuramente mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

MASSIMO NEBBIAI

I compagni del direttivo del Pci di Alpignano sono vicini ai familiari per la perdita di un compagno che ha sempre avuto un impegno costante nel Partito e in fabbrica. I funerali si svolgono oggi, alle ore 14.30, dall'abitazione in via Valdellatorre 87. Come Massimo desiderava, si invita a sottoscrivere per la ricerca sul cancro. La sezione di Alpignano in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Alpignano (Torino), 16 gennaio 1991

I comunisti della Zona Ovest partecipano al dolore della famiglia Nebbiai per la prematura scomparsa del caro compagno

MASSIMO

in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Collegno (Torino), 16 gennaio 1991

Sono trascorsi 23 anni dalla scomparsa del compagno

GIUSEPPE LAURETTO

I figli nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono per *l'Unità*.

Udine, 16 gennaio 1991

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

ERCOLE MADRIGNANI (Giorgio)

la famiglia nel ricordarlo a compagni e ad amici di Sarzana sottoscrive per *l'Unità*.

Sarzana (La Spezia), 16 gennaio 1991

Nel 4° anniversario della morte della compagna

INES ROSSI FRANZONI

La ricordano a compagni e amici il marito Bruno, i figli Luisa e Gianni, nipoti e parenti.

Milano-Rio Saliceto (Re), 16 gennaio 1991